

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo locale, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione."

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato fiorini 1,60. il trimestre in proporzione.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## LA MADRE EDUCATRICE.

La madre dev'essere la prima e costante educatrice de' suoi figli. Essendo ella colta, che dalla divina Provvidenza è destinata a dare la vita, lo sviluppo e le forze al corpo del bambino, che col proprio latte lo deve nutrire, e con esso gl'infonde nell'animo i proprj sentimenti, che dove guidare e dirigere i suoi primi passi, ella è il primo fattore nell'educazione di lui; e da lei specialmente dipende se la società è composta da individui virtuosi o malvagi.

Se ogni madre pensasse a quella sublime verità: *Quale tu sei, tale diverrà presso a poco un giorno il figliuol tuo!* oh, allora si che si potrebbe sperare di vedere le madri darsi maggior pensiero per convenientemente educare la prole. Ogni madre dovrebbe ben bene imprimersi nella mente quella verità, e ben ponderarla; ed allora vedrà quanta responsabilità pesi su lei, quale prima educatrice d'un essere ragionevole. Il suo animo solo allora troverebbe pace, quando, dopo di aver fedelmente adempiuto a questo suo primo dovere, potesse dire a sè stessa: lo educo mio figlio con tutta la coscienza dei gravi obblighi che vanno congiunti all'ufficio di madre.

Memorabile si è nell'istoria dell'educazione la risposta data dalla nota educatrice del popolo francese madama Campan al primo Napoleone, che le chiese: Di che fosse uopo al paese per migliorare l'educazione? « *Di madri* » rispose. Grande per certo è l'influenza d'una madre nella formazione del carattere del figliuol suo: i sentimenti di lei son quelli che influiscono su tutta l'educazione del fanciullo, in un'epoca in cui tale influenza è della massima importanza per tutta la vita. Date adunque al popolo delle madri virtuose, e vedrete sorgere un popolo virtuoso.

Una vera madre che voglia educare i figli suoi, e prepararli a divenire utili cittadini, deve riguardarli quali gemme le più preziose che Iddio le abbia concesse. Ella deve instillare ne' loro teneri cuori i sentimenti del bello e del buono, l'esatta osservanza ed il rispetto alle leggi divine ed umane, l'amore della patria, del lavoro, della parsimonia, della sobrietà, della pace e della concordia. Ella deve dare al loro spirito incorruttibile quella forma di verità e di amore, che soltanto nell'infanzia, e per mano di madre durevolmente s'imprime. Ma una sola dottrina può fare dei figli altrettanti galantuomini; può fare della madre una valente educatrice; quella dottrina che ogni virtù produce, ogni valore, ogni bene ed ogni amabilità, la dottrina cioè del sacrificio. Sì; una vera madre deve sacrificarsi pe' figli suoi, e può essere certa e sicura che quel sacrificio le produrrà consolazioni ineffabili.

Giammai s'è trovato un figlio così ingrato da obbliare una madre che lo abbia educato con amore e con senno.

Nel richiamarsi alla memoria gli anni beati della fanciullezza, come si fa spesso nell'età matura, prima gli si presenta la cara immagine della madre, che informò il suo cuore alla virtù e alla bontà; e quella reminiscenza rimane nel suo cuore in tal guisa scolpita, che nè variare di tempi o di vicende può mai cancellarla.

Volete dunque, o donne, essere rispettate ed amate dal frutto delle vostre viscere sin oltre la tomba? *Siate madri dei figli vostri!*

G. A.

## L'OPERA DI UNA BUONA MADRE.

### Racconto.

Bianca di Castiglia fu madre a Luigi IX, il santo re, che nel 1226 a soli dieci anni successe al padre nel regno di Francia. Nutritolo del proprio seno, ella stessa con devota severità l'aveva educato, e soleva dirgli ogni mattina: Figliuol mio, t'amo tanto, che per te darei la mia vita ben volentieri; pure desidererei che tu piuttosto morissi, anzichè vivere non conforme la volontà del Signore.

Luigi IX era cagionevole di salute, modesto d'esteriore, di una calma sì costante, che sarebbesi detto privo di passioni; egli sempre dolce e confidente cogli altri, era non curante di sè stesso. Menava vita austera, tutta consacrata al bene; e nei giorni santi, quando la Chiesa rammemora il compimento del gran mistero dell'amore e del dolore, scorreva digiuno le vie della capitale, a piè scalzi, tra il fango e i ciottoli; e visitate le chiese e distribuite copiose limosine ai poveri, unico corteggio reale, tornava stanco al palazzo.

Tutto cuore pei poveri e gli ammalati, in persona li serviva e curava; compendia tutte le virtù nell'idea del dovere, tutti i doveri in quelli del cristiano; e non badava a sacrificj per soddisfare la coscienza sua timorata. Garbatissimo nei modi, trattava tutti col voi, piacevasi della conversazione allegra; ma non mai discorsi liberi o maldicenza, non bugie neppur coi nemici.

Benchè sentisse tanto profondamente nel cuore per la religione, pure era tollerante anche cogli infedeli. Raccomandava di non uccidere i Saraceni prigionieri, tanto meno le donne e i fanciulli, ma procurava convertirli, e se v'arrivasse, largheggiava con loro e gli accasava con Cristiani: che se costoro in Corte gli rubavano o piatti od altri oggetti, senz'altro castigo li spediva oltremare. Anche gli Ebrei non condannava che per usure, obbligandoli a restituirlo.

Scriveva a sua figlia: — La misura con cui dobbiamo amar Dio, è amarlo senza misura; e al figlio: — Fatti voler bene dal popolo, perchè io vorrei piuttosto che uno

Scozzese venisse di Scozia a governar rettamente e lealmente la Francia, anzichè tu la governassi male.

Questa equità il faceva sì innamorato della pace, da sacrificarvi gl'incrementi del regno, proponendosi per prima questione quella del bene o del mal morale, indipendentemente dall'utilità e dalle conseguenze. Concepi il pensiero di andar a liberare Terrasanta dalle mani degli infedeli: e Luigi vestito da pellegrino v'andò infatti.

Edificante è la confidenza del re e de' suoi cavalieri nell'assistenza di Dio. Il re riportò due segnalate vittorie: ma che monta? l'esercito suo era consumato dalle armi e dalla fame; e nel tentare la ritirata fu sbaragliato dai Saraceni, rubati i bagagli, arsa la flotta, sterminati quanti cadevano loro nelle mani; e Luigi medesimo fu fatto prigioniero. Sfinito da non potersi reggere in piedi, privo delle prime necessità, non d'altro coperto che da una casacca cedutagli da un soldato arabo, con un solo fante per servirlo, non lasciò sfuggirsi neppure un segno d'impazienza, intrepido tanto da maravigliare i nemici. Il Soldano gli spedì cinquanta abiti magnifici, cui egli ricusò; neppure accettò un convitto; e negò riscattarsi col cedere ciò che i Franchi ebbero conquistato in Palestina. Il Soldano allora minacciò trascinarlo in trionfo per tutto Levante, o metterlo al supplizio più atroce; ma egli rispondeva: — Son prigioniero del Soldano, può far di me come gli piace. »

Più di diecimila erano caduti prigionieri, e a due, a trecento il giorno li conducevano al tormento per indurli a rinnegare Cristo; chi obbediva era libero: chi no, ucciso; poi stanchi i manigoldi, li trascinarono miserabilissimi al Cairo, ove molti perirono di fame, gli altri furono venduti schiavi, senza più speranza di rivedere la patria. Minacce o supplizj non ismossero i baroni, tutti docili al cenno del re sventurato, più che non fossero ai tempi della sua grandezza. Alfine il Soldano scese a meno duri patti, e domandò Damietta e 35 milioni di lire. Saputo che quella città non potea reggere a lungo, Luigi disse: — Un re di Francia non si riscatta a denaro; per la mia libertà darò Damietta, e i milioni pel mio esercito. »

Quando in Francia s'udi ch'egli era sconfitto e prigioniero, fu un lutto universale, come se i nemici avessero invaso il regno; sospesi gli spettacoli, proibite le radunanze; intanto ch'egli sopportava la sconfitta in modo da parere più grande. Tornò ancor migliore nel 1254, veduto avendo nuovi costumi, meditato i consigli della sventura sull'utile dei popoli, continuò in penitenze, quasi pe' suoi falli avesse Iddio mandata a vuoto l'impresa; o li riparava col far del bene e migliorare la giustizia.

Il lungo soggiorno in Palestina, i martirj sofferti eroicamente lo rendevano tipo delle virtù di cristiano e di re, e mostravano in lui il principe secondo il cuor di Dio, l'unto del Signore, su cui l'angelo gridava: *Nessun lo tocchi!* Sarebbe dunque parsa empietà il resistergli; ond'egli si trovò forte abbastanza per cominciare le grandi riforme, che surrogassero il diritto romano al feudale, il potere politico de' legisti a quello de' baroni, l'equità al rigido diritto.

Ma il desiderio di Luigi era di tornare a liberar Terrasanta. Compiuti in tre anni i preparativi, egli salpò; piega verso Tunisi, il cui principe sperava guadagnare al Cristianesimo; e dichiarava essere disposto a passare tutta la sua vita in un carcere senza veder sole, purchè potesse convertire quel principe.

Ma il re di Tunisi, non che battezzarsi, manda dire che gli moverà guerra con un esercito di centomila combattenti. Infatti si mise a raccogliere Musulmani da tutta l'Affrica, e a molestare senza riposo i Cristiani. L'acqua mancava; la polvere del deserto toglieva il respiro; la dis-

senteria, poi la peste struggeva i Cristiani chiusi nel campo, e costretti a tenersi incessantemente sulle difese. Tristano, figliuolo prediletto del re, fu una delle prime vittime. Luigi non perdeva il coraggio, e colto anch'egli dal morbo, si fè collocare davanti ad una croce, invocando Colui che vi era morto trafitto. Chiamato il figlio Filippo, destinato a succedergli sul trono della Francia, gli disse: — Figliuol mio, mantieni le buone costumanze del regno, e correggi le cattive; guardati dall'imporre eccessivi aggravj al tuo popolo, se non per la sola necessità di difendere il regno. Senti qualche astio? dillo subito al tuo confessore o ad altro saggio consigliere, e così potrai quietarlo pei conforti ch'ei ti darà. Fa d'aver vicino gente savia e leale; ascolta la parola di Dio e tienla in cuore. Sii geloso del tuo onore; nè soffrire chi in tua presenza dica parola da eccitare al male, o chi sparli in faccia o dietro le spalle. Poveri e ricchi, fa giustizia a tutti. Se nasce controversia, t'informa sin alla verità, si tratti di te o d'altrui. Se t'avvertono che possiedi roba altrui, sia acquisto tuo o dei predecessori, fa di renderla subito. Cerca che sotto il tuo regno si viva in pace e in giustizia. Mantieni le libertà date da' tuoi antecessori, poichè se le tue città saranno ricche e forti, i nemici si guarderanno dall'assalirti. Schiva la guerra contro Cristiani; ma se vi sarai costretto fa che il povero popolo non ne patisca. Concedi autorità a persone che sappiano usarne, e castigane gli abusi, perchè se devi odiar il male in altri, più lo devi in chi da te ricevette il potere. » E finiva col benedirlo, e augurargli la felicità dell'eterna vita. Con eguale amorevolezza congedatosi dagli altri, non volle più pensare che a Dio, e invocando san Dionigi, come soleva in battaglia, spirò.

Su quelle spiagge ov'egli moriva, vinto, sfortunato, eppur glorioso, Cartagine era un tempo assai florida; ma chi vi approda, prima che pensare ad Annibale, o a Mario, o a Catone, corre colla mente a questo re, martire volontario, e alle sue parole estreme, o sente quanta potenza sia nell'eroismo santificato dalla religione.

### Un buon Merciajuolo.

Ecco come un amico mi narrava la vita di un onesto merciajo, con cui s'era le tante volte intrattenuto, e da cui aveva molto imparato:

Sin da quando io era fanciullo, Bonifazio capitava spesso al mio paesello: vecchietto già allora, ma rubizzo, allegro, spiritoso, mentre con un robusto giumento andava a vendere le sue mercanzuole. Quando era mercato da noi, mai non mancava; batteva tutte le fiere dei paeselli all'intorno: vendeva, comprava, barattava; ma mentre faceva il mestier suo, con due buoni occhi, e due buone orecchie osservava quel che pochi osservano, cioè gli uomini coi loro vizi e le loro virtù. Onde col piccolo suo commercio mise da banda qualche denaro, e coll'osservazione acquistò molta esperienza.

Per noi ragazzi era una festa quando Bonifazio arrivava in paese. Correvamo a salutarlo, e mentre egli metteva fuori le sue merci e le spacciava, stavamo a bocca aperta ad ascoltare o qualche racconto che faceva a noi, o qualche parere che dava agli avventori. E avventori non gli scarseggiavano, perchè egli s'accontentava d'onesto guadagno, dicendo che *chi busca meno, busca più*; come diceva anche: *Un soldo meno, ma pronti*. Poi, senza aver l'aria d'ingerirsi dei fatti altrui, ispirava tale confidenza, che tutti gli narravano quei piccoli o grossi guai, che sono il corredo di tutte le età, di tutti gli stati: e a lui non mancava mai una parola di consolazione, od un consiglio di prudenza. Chiesto come si potesse viver tranquilli e contenti, rispondeva: *Col desiderare poco*.

Qual fosse la vera povertà? *L'ignoranza e il vizio.*

Ai giovani diceva: *Ognuno ha la vecchiezza che si prepara in gioventù;*

Ai golosi: *Voi passate due male notti: una perchè lo stomaco è troppo pieno, l'altra perchè è vuoto;*

Ai libertini: *Le passioni non si soddisfano che a spese della felicità;*

Ai mercanti: *In commercio il credito val più che tutte le astuzie; ed un guadagno fatto a spese del buon nome è una grossa perdita;*

Ai litigiosi: *Accomodatevi; fra due litiganti il terzo gode; è meglio un magro accordo che una grassa sentenza.*

Vedendo di quelli che sbevazzano alla domenica, e fanno il lunedì, esclamava: — *Digiuneranno una settimana.*

Quando udiva uno giurare e spergurare che quel che aveva detto era il vero, Bonifazio dimenava il capo esclamando: — *Chi giura è bugiardo. E se vedeva due far quistione, supponeva che avesse il torto quel che gridava di più.*

Se poi alcuno gli domandava con che arti fosse riuscito a viver bene e acquistare del ben di Dio, rispondeva: — *Colla sola eredità che mi lasciò mio padre: onestà, cognizione del mio mestiere, e voglia di lavorare. »*

Anche le similitudini che adoperava erano proprio di nuovo genere; per esempio diceva: — *magro come un invidioso; pelato come un giocatore; cieco come l'uomo in collera; disprezzato come un bugiardo; sfuggito come una spia; aria malsana come quella dell'osteria.*

E quando vedeva alcuno andare sporco e mal composto nelle vesti, argomentava male de' fatti suoi, come il vedere delle erbe cattive in un giardino dà tristo concetto dell'ortolano.

Mentre poi gli altri bottegai non facevano che mormorare contro dei venditori aumentati, o contro il terzo o il quarto perchè guastasse il mestiere col buttar dietro la roba a straccio mercato, Bonifazio invece diceva: — *Lasciamo che ognuno viva e s'industrii; il Signore ha creato per tutti l'aria, l'acqua, la terra e l'ingegno d'aprofitarne. Ciascuno faccia del suo meglio. »* E perchè egli era galantuomo, più volentieri si veniva alla sua bottega. Pure se qualche donnicciuola o giovinuccio andavano da lui a comperare per fare il lusso e i fronzoli, egli dimenticava il proprio interesse per dimostrare loro qual differenza sia tra il ben vestire e il vestire con lusso: quello fa onore, questo dà sospetto; e diceva che *chi compra il superfluo presto venderà il bisognevole.*

Allontanatomi da quei paesi, io stetti ben vent'anni senza rivedere il mio buon Bonifazio; vent'anni ne quali ho provato dei casi la parte mia, incontrato dei buoni e dei tristi, goduto e sofferto, come tocca a tutti in questo mondo: — felice, se da questa scuola sarò uscito migliorato e convinto di quel che Bonifazio mi diceva, che *la strada più sicura per arrivare alla felicità è la più dritta*; se almanco avrò imparato ad avere pazienza e rassegnazione, non disprezzare gli uomini, nè abborrirli; ma amarli, compatirli, aiutarli.

Tornato nel mio paesello, domandai subito che cosa ne fosse di Bonifazio. Col traffico e coll'onoratezza erasi egli messo da parte quanto bastava per dismettere il fatidioso suo mestiere, e condurre agiato i vecchi suoi giorni. Non abbandonò per questo il villaggio natio, perchè diceva, *ad ogni uccello suo nido è bello.* A caso andando in quei contorni lo scontrai a piè dell'erta, e come m'ebbe conosciuto e salutato, m'invitò a salire con esso, e stare con lui quella giornata. Io, avendo altro a fare, gli promettevo che sarei andato il giorno dappoi; ma egli: « *Sapete che fui sempre nemico del farò; meglio un oggi che due domani.*

Feci adunque a suo modo; e vedendo come la salita lo stancava, mostravo di compassionarlo, perchè abitasse in luogo tanto discomodo. Ma egli, mostrando col bastone le Alpi, mi rispose: — *E quei che abitano lassù? Figliuol mio, bisogna guardate a chi sta peggio di noi, non a chi sta meglio. C'era uno chi si lamentava d'aver le scarpe rotte; in quella vede un pitocco senza gamba, cessò i lamenti, e benedisse il Signore. »*

Entrati in casa, e vistala così ordinata e pulitina, esclamai: — *Bella, ma piccolina. »*

— *Piccolina? (soggiunse egli) potessi empiria di galantuomini! »*

Il buon vecchio volle mangiarsi con lui un boccone alla domestica; roba ordinaria sì, ma che mi fece tornare a mente un altro suo proverbio: *La vivanda vera è l'animo e la cera.*

M'accorsi che sebbene avanzato in età pure non istava in ozio. Era priore della confraternita, e le domeniche andava a cantare l'ufficio e intonare il *Magnificat* in coro. L'avevano eletto anche consigliere del Comune: e curava gli affari pubblici colla premura che aveva atteso a' suoi proprj. Assisteva sempre alle sedute, non solo in apparenza, ma per dire e ragionare il suo sì o il suo no; massime poi quando si trattasse di nominare il maestro, il medico, la comare, il segretario esaminava scrupolosamente che la scelta cadesse sul più degno. Alla scuola principalmente badava, e per nessuna cosa del mondo avrebbe tralasciato d'intervenire agli esami.

Quell'estate sgraziatamente arrivò il colera. Bonifazio fu attento nel suo Comune per diminuirne i tristi effetti col miglior rimedio che ancora si conosca, la carità. Dove sapeva che qualche famiglia alloggiasse male, occorreva a sovvenirla, parte col proprio danaro, parte colle limosine altrui; procacciava pronti soccorsi agli ammalati, sussidj a chi guariva, consolazione a chi li perdeva. Il coraggio e la fiducia nel Signore lo tennero guardato da quel male: ma un male immedicabile gli stava addosso, la vecchiezza.

Quest'ottobre io tornava al suo villaggio, e le campagne piene d'opere e di vita mi allargavano il cuore; se non che mi rattristavano le campane di lassù, sonando a morto. Io recitavo qualche suffragio per quel cristiano che era sbarcato ad una riva, verso cui tutti navighiamo: ma figuratevi il mio dispiacero quando seppi che il defunto era Bonifazio! Nessun paesano era rimasto in casa, volendo tutti accompagnare per l'ultima volta il compare di buona memoria; c'era anche il sindaco, il maestro, il modico oltre il curato. Stavano tutti col cappello abbasso, ed era fra loro un lodarne la vita, e piangerne la morte con discorsi alla buona.

« *Oh, egli era davvero un galantuomo!* » cominciava a dire il segretario comunale. — *Semplice, calmo al trattare, schietto e sciolto; non presuntuoso, ma non timido; con una certa ingenua fiducia in sè, infondeva confidenza rispettosa. Benevolenza, compassione, umanità mostrava a tutti, al mendicante non meno che al cavaliere, e a seconda del merito poichè l'onore è di chi sel fa. Metodico negli atti, espansivo di carattere, era più disposto ad esagerarsi l'importanza dei doveri che a trascurarne un solo. Mirava più a rendersi obbligati gli altri che a contrarre obbligazioni, a soddisfare gli altri che a soddisfare sè medesimo; ma contento di sè, anche degli altri era contento. Rispettava i poveri, dei ricchi non diceva male; stava cogli umili, obbediva ai potenti; amava i buoni, compativa i deboli; i cattivi compassionava, e ingegnava migliorarli. Aveva conoscenze molte, amicizie poche; ma per amici contava tutti i bravi uomini e virtuosi, fossero pur lontani e sconosciuti. Cercava schivar il dolore, si opponeva alle agitazioni*

inutili, e invece di irritarsi o scoraggiarsi per le difficoltà, sapeva girarle con destrezza. Eguale di umore, qualunque cosa gli succedesse, era lento a rallegrarsi come a rattristarsi, pensando che nessuno può calcolar le conseguenze degli avvenimenti; che ogni tempesta non viene per nuocere; che spesse volte il male torna in bene, e quel che jeri ci dilettò, oggi ne addolora. Schivava i litigi: se con parole o con opere avesse fatto torto ad alcuno lo confessava e riparava, e riconciliavasi al più presto. Se alcuno lo criticava, invece d'offendersene, lo ringraziava, perchè così gl'indicava i suoi difetti, e lo poneva sulla via d'emendarsene. Se sapeva qualcuno in bisogno o nell'afflizione, non aspettava di essere richiesto; ma soccorreva, consolava pronto, delicato, generoso e segreto. »

Indi sorgevano tratto tratto voci di popolo, esclamando: — Bene! bravo! ben detto! » Poi l'uno soggiunse: — Egli mi ripeteva: « Colui che incolpa altri delle proprie disgrazie è un ignorante; colui che ne incolpa se stesso comincia a migliorare; meglio è non incolpare nè se, nè altri, ma pensar a rimediarsi. »

— E a me: « Iddio accoppiò la pace coll'innocenza, l'abbondanza coll'industria, la sicurezza col valore. »

— E a me: — « Loda tutto ciò ch'è lodevole; non biasimare tutto ciò che ti parrà meritato. »

— E un altro: — Mi raccomandava di tener conto delle cose più minute; e mi diceva che lo sparagno è il primo guadagno.

È un suo nipote soggiunse: — Quand'io partiva per l'esercito, mi diede scritti questi consigli:

« Conformare tutti i desiderj alla volontà del Signore.

« Sopportar la noja, le contraddizioni, le difficoltà, tutto con ispirito di tolleranza.

« Proporsi la cortésia, la carità, l'affabilità, l'eguaglianza di umore, la costanza, la dignità, e soprattutto l'umiltà.

« Non attribuire veruna buona riuscita a se stesso, ma tutto a Dio.

« Manifestare intrepidamente i proprj sentimenti religiosi.

« Limitare i divertimenti e le distrazioni alla lettura di buoni libri.

« Non prendersi piaceri che compromettano la salute temporale e l'eterna. »

È così seguitavano i suoi compaesani, chi un detto ricordando, chi l'altro, finchè il curato, che colla stola e il rituale attendeva sull'orlo della fossa, soggiunse:

— Egli adorava il Signore non solo dentro di se, ma anche nelle pratiche e nella chiesa, asilo sacro, dove Dio abita co'figli degli uomini. Sapeva però che l'uomo più religioso è quello che più giova al prossimo. Non aveva superbia, perchè credeva in Dio; non aveva invidia, perchè amava il prossimo. Diceva che tre amici ha l'uomo: i danari, e questi subito che s'ammala gli sono inutili; i parenti, e questi lo assistono finchè sia spirato; le opere buone, e queste sole lo accompagnano nell'altra vita.

Sentendo avvicinarsi la sua fine, salutò i conoscenti, lieto di non avere nè diffidato degli uomini, nè troppo sperato, e perciò di non averli trovati perversi. — È pur bello (esclamava) in punto di morte ricordarsi di non aver offeso alcuno! » Poi l'ultimo giorno, dopo compiute le sue divozioni, benedisse i nipoti, e parlò loro: — Addio! non vi lascio ricchezze, ma un'onesta educazione, e il migliore possesso qual è un buon mestiere. Siate sempre tali, quali vorreste esser tenuti dagli altri. Perchè piangete? Di poco vi precedo in un paese dove ci troveremo ancora, e presto. Vogliatevi bene tra voi, conservatevi nel timor di Dio,

e date ascolto al signor curato. » E recitò moribondo con loro il *Credo*, ch'erasi recitato al suo battesimo. Così Bonifazio visse lavorando e morì pregando: e noi lo suffragheremo e onoreremo la sua memoria coll'imitarlo. »

E tutti noi popolo piegammo le ginocchia, alternando i salmi, e gettatogli addosso l'ultima terra, ci disperdemmo col pensiero della morte, che è così efficace per condur bene la vita.

## Del Concimi.

### II.

Il sito della concimaia non deve essere sotto la gronda, oppure esposto ad altre acque più o meno correnti e passeggiere di pioggia, di neve e simili. Il ciccio o scolo della massa del letame contiene in media 4/000 di materia solida del medesimo in soluzione. È evidente che il passaggio d'acqua estranea trascinerrebbe seco altra materia solubile, spogliando così il letame delle sostanze più preziose.

Abbiamo detto che il letamaio deve anch'essere riparato più che è possibile dal sole che lo essica e lo riscalda inopportunemente. Se al calor naturale della massa, già per se sufficiente per far volatilizzare l'ammoniaca, si aggiunge maggior calore proveniente dal sole, l'evaporazione e la dispersione del gas volatile sarà tanto maggiore. A riparare il letame dal sole, conviene stabilire la concimaia a settentrione ed all'ombra del fabbricato, cingendola d'alberi d'alto fusto e fronzuti, come olmi, noci e simili che gli formino un parasole ed una specie di tetto naturale.

La concimaia deve avere altresì un fondo solido ed impermeabile, onde evitare le perdite per filtrazione. Si può rendere il suolo impermeabile economicamente con uno strato di cinque decimetri circa di spessore d'argilla, battendola, pestandola e comprimendola bene, affinchè formi un piano compatto. Meglio però se può farsi di lastre con cemento. Il piano della concimaia dev'essere inclinato lievemente verso una delle sue estremità, dove sarà il pozzetto o recipiente in cui vada il ciccio o scolo. Affinchè questo scorra meglio nella vasca, il piano su cui posa il letamajo sarà limitato in ogni lato da un fossetto inclinato verso la stessa. Sulla sponda esterna di questo fossetto si costruisce un riparo di muratura, od un rialto di terra di qualche decimetro, per impedire che acque esterne di pioggia od altro vadano a mescolarsi col ciccio.

La buona confezione del letame richiede che lo s'innaffi ogni qual tratto col ciccio suddetto, e questa operazione può essere eseguita per mezzo di una secchia fissata alla estremità di un'asta. Si avverte che il letame paglioso deve distribuire uniformemente a strati di eguale spessore nella concimaia; indi pestarlo, calcarlo, comprimerlo bene, affinchè non circoli in esso l'aria che turberebbe la fermentazione regolare.

La miglior preservazione del letame quando è fatto è quella di non lasciarlo in massa nella concimaia; ma portarlo nel campo, spargerlo e sotterrarlo. Così si conserva il letame nello stato fertilizzante necessario alla vegetazione.

## NOTIZIE.

Nei prossimi numeri pubblicheremo le avventure di Antonio Giugovaz detto *Baricchio*, nostro compatriota, che, fra molte altre vicende patite, cadde nel 1796 schiavo in Algeri. Speriamo che tale pubblicazione che intitoleremo: *Memorie di un compatriota*, desterà nel pubblico qualche interesse.